

UDINE

AMORE

FANTASMI

ROMA

La terra
cambiata
e i corpi
aperti
d'oggi

Quattro
storie
Conclude
Carlo
Marx

La teoria
i buoni
esempi
(prima della
giungla)

Speculazione
edilizia
Quei
vandali
targati Dc

Il nome del lettore

GIORNALISTA

Da Praga al Danubio

Un libro da leggere, secondo me, è quello pubblicato da una piccola casa editrice (Edizioni E/O) molto attenta agli autori dell'Est. Il titolo è *Ho servito il re d'Inghilterra*, di Hrabal. Racconta di un piccolo uomo travolto dalla invasione nazista della Cecoslovacchia e fotografa la Praga dello splendore rimasta quasi congelata dai carri armati. Se oggi vai a Praga trovi ancora quello stesso splendore sotto vetro: secondo me è la città più bella d'Europa, un luogo dove all'improvviso tutto si è fermato. Il nostro piccolo uomo trova lavoro come cuoco in un albergo e qui arriva il re d'Etiopia con un seguito di trenta cuochi. Si prepara una cena incredibile così congegnata: si cucina un cammello, con dentro un vitello, con dentro un maiale, con dentro un'anatra, con dentro un pollo. Il nostro cameriere serve a tavola questo piatto infinito e per tutta la vita lo racconta. Finché conoscerà un altro cameriere che, invece, ha servito il re d'Inghilterra e lui sarà costretto a rendergli omaggio. Questa, *grazie*, è la storia, ma il bello del libro sta nel far rivivere Praga e il suo suono da bella addormentata. Un altro libro che mi è molto piaciuto è *Danubio*, di Claudio Magris, che è un'avventura conradiana come non se ne leggeva più. Dalla sorgente del Danubio, passando per ogni paesino, racconta il cuore della cultura europea.

GABRIELE DI MATTEO
direttore Pubblicità domani

GRAFICO

Niente come i classici

Mi capita di leggere molto più frequentemente i recensori che non i libri recensiti. Cioè, sono abbastanza lettore delle pagine culturali dei giornali, per cui il recensore mi serve a non leggere i libri che recensisce. Insomma, leggo la recensione e poi decido che non leggerò il libro.

Non per scartare la letteratura contemporanea, mi sembra, però che negli ultimi anni la tendenza sia quella di semplificare, minimizzare, di tirare fuori cose tutto sommato banali. Per questo preferisco leggere i «classici»: *La carota di Parma*, *L'educazione sentimentale*, *Il diavolo in corpo*. E poi un classico è bello da leggere.

I libri appena usciti li leggevo negli anni di *Cent'anni di solitudine*. In quel momento, quando usciva un narratore sudamericano lo comperavo e lo leggevo: Marquez, ma anche Vargas Llosa, Borges, Scorza. Dei narratori nuovi ho letto De Carlo e Busi, *La delina bizantina*. E mi basta. Gli altri, Tabucchi, eccetera, non li conosco. C'è una stima per Busi; ma è una lettura faticosa, pesante. *Sodoma in corpo* l'ho visto in libreria, l'ho aperto, ma non mi ha entusiasmato, anzi mi ha dato un po' fastidio, non ho superato una difficoltà iniziale, un fastidio di pelle. Mi sono fermato alla cosa più superficiale, che è stata una reazione di fastidio, di diffidenza. Come certi film dove ci sono scene talmente agghiaccianti che lo preferisco saltare.

E poi Calvino. *Lezioni americane* è un libro che mi ha affascinato di leggere. Ma che ancora non ho letto.

ANTONIO DOMINICI

COMMERCIANTE

Ho servito gli scrittori

Eh sì, mi piacerebbe veramente leggere, purtroppo il mio lavoro non mi lascia mai un attimo di tregua e alla sera, allorché potrei finalmente leggere una mezza oretta, prima di addormentarmi, casco letteralmente dal son-

Negli ultimi tempi si sono moltiplicate le inchieste sul pubblico dei libri. E' cresciuto? E cosa si vende di più?

Anche noi abbiamo fatto un sondaggio che conferma il successo dei tascabili dei piccoli editori e del romanzo d'evazione

ANDREA ALOI

Il «pubblico» dei libri, il lettore, talvolta ha un nome e un cognome. Come Liliana Dusi, giovane signora di Varedo, in provincia di Milano, la quale ha candidamente confessato di aver acquistato in sette anni cinquecento volumi della collana Harmony, serie ormai «vuota» di stoffe rosa fabbricate dalla Herlequin Mondadori, che ne ha smerciate finora più di cento milioni. O come gli impiegati, le casalinghe, i professionisti, cui abbiamo dato la parola nel nostro piccolo ma significativo «sondaggio». Quasi sempre però il pubblico lo si traduce in diagrammi, in cifre, che si industriano a disegnare i «profili» ideali di chi legge e a quantificarne il numero (e non è detto che i «grandi numeri» non trovino significative rispondenze nei casi singoli).

Ha scritto Giampaolo Fabris nella sua ricerca sul libro e la lettura tra gli anni 80 e 90: «Quando si consideri la distribuzione delle letture per "generi", la maggior crescita in termini relativi la capo proprio al romanzo "rosa". Appunto. Fatta la debita tara, visto che Fabris e il suo osservatorio permanente sul cambiamento sociale, il Monitor 3SC, hanno puntato l'obiettivo sui libri per conto della Mondadori, possiamo dire di aver acquisito una prima «certezza»: il prodotto serializzato, con contenuti riconoscibili, stereotipati, e a basso costo continua a entrare con facilità nelle case degli italiani.

Gli ultimi anni segnalano un rilevante incremento del numero di persone che dichiarano di leggere libri. Su questo le numerose ricerche uscite di recente, se pur in una Babele di cifre quasi sempre dissonanti sono d'accordo. Tra gli ottimisti oltranzisti, Fabris segnala aumenti insperati: dall'80 all'87 coloro che dichiarano di leggere almeno uno o due volumi ogni anno sono passati dal 46,8 al 63,5 per cento; insomma, il «mobile vizio» avrebbe ormai conquistato la maggioranza della popolazione adulta. Non solo, si sarebbe estesa la lettura ai livelli medi (da 1 a 10 libri all'anno), a confermare un comporta-

mento consolidato.

A mitigare il giubilo di chi vede la Galassia Gutenberg respingere con vigore l'assalto dei nuovi media, provvede una inchiesta condotta dalla Computel per conto del «Corriere». Il campione è piccolo (mille persone sopra i diciotto anni), i criteri seguiti naturalmente ignoti, i dati emersi non proprio confortanti. Secondo la Computel, il 51 per cento degli interpellati non compra nemmeno un libro all'anno, mentre si consolida una élite di superlettori che frequenta la libreria quasi più del panettiere. Alcuni risultati della prima indagine nazionale sul giovani condotta dal Consiglio nazionale sui problemi dei minori sembrano poi ribadire l'accusa a un sistema scolastico che fa di tutto per rendere le letture «consigliate» il più noioso degli obblighi.

A chi ha avuto la pazienza di seguirci fin qui segnaliamo ancora un paio di «scandagli». Quello di Data

Bank, effettuato per conto del Salone torinese del libro, indica in 11 milioni, il 25% della popolazione adulta, il numero dei lettori di libri (almeno 3-4 libri all'anno). Mentre l'Istat, lavorando sull'insieme degli italiani, considerando cioè anche vecchi e bambini, segnala che la quota di lettori di almeno un libro è passata dai livelli irrisori del '65 (16,3%) al 46,4% dell'84, la quale cosa non ci impedisce di venir superati, in base agli standards internazionali di lettura, da sette Paesi in Europa, tra cui la Spagna.

In conclusione: l'esercizio degli acquirenti di libri si è progressivamente infoltito, dicono tutte le inchieste, con una ricaduta più o meno «pesante» sul pianeta libro dello «sviluppo» nazionale. Due gli indicatori da tenere d'occhio: l'aumento della scolarità e l'incremento demografico. La crescita del pubblico è dunque relativa, nel vero senso della parola. Ma chi legge? E cosa?

Secondo l'Ipsi gli acquirenti di libri in Italia sono concentrati nella fascia sotto i 44 anni, con prevalenza al nord e al centro e nelle città sopra i centomila abitanti, dove cioè sia le strutture commerciali sono più ampie e articolate, sia educazione e redditi rientrano nella media europea, con punte anche superiori. Tra i neo-lettori poi, non pochi sarebbero quelli che, secondo alcuni studiosi, hanno scoperto il libro attraverso le simulazioni «pubblicitarie» della televisione. Attraverso cioè opportune strategie di vendita, finalmente aggiornate, al pari del marketing librario che, rilevata nel «sociale» una domanda diffusa di cultura e di strumenti d'orientamento nella complessità del vivere, insieme a un logoramento di altri tipi di lettura «popolare» (come i fumetti), si è adeguato offrendo il manuale «utile» e il saggio filosofico o storico garantito dalla firma illustre, l'istant book ai confini tra politica e sociologia e i classici in edizione economica.

Parlando di marketing non ci si può non riferire alle majors dell'e-

ditoria (e in primo luogo ai due giganti iperconcentrati Mondadori e Rizzoli), che fanno l'en plein tra i ceti medio-bassi, mentre le élites si rivolgono sempre più da un lato alle opere di catalogo (non effimere) dei grandi, dall'altro alle proposte degli editori medio-piccoli, che stanno ormai creandosi nicchie ben protette. Un caso per tutti? Quello della E/O, editrice romana specializzata in autori contemporanei dell'Est europeo. Addirittura, secondo Luciano Mauri, delle Messaggerie, nei primi cinque mesi dell'88 il mercato del medio-piccolo ha avuto una crescita doppia di quello dei grandi.

Una fetta del pubblico si è dimostrata insomma ricettiva verso la qualità, disposta a identificarsi con una linea editoriale minoritaria ma caratterizzata (ricordate il boom dell'Adelphi?). La «massa» dei lettori ha premiato e continua a premiare i «successi annunciati» degli scrittori-giornalisti (da Bevilacqua a Goldoni, da Biagi a De Crescenzo), degli autori «illustri» (Calvino, Moravia), dei romanziere stranieri che prima dei nostri hanno iniziato a creare in funzione della massima vendibilità e riconoscibilità delle proprie opere (uno su tutti: Wilbur Smith).

Fortunatamente l'editoria di consumo non ha depressa più di tanto quella di cultura, intesa nel senso più tradizionale: la vendita di libri di storia è aumentata dall'85 all'86 del 37,9% (del dato siamo debitori a Giuliano Vignini e al suo recente «Rapporto sullo stato dell'editoria») e i grandi hanno ripreso ad affidarsi ai tascabili d'autore, tanto per fare due esempi. Più in generale, sono andati col vento in poppa il giallo e l'avventura, i libri di arredamento, economia domestica, giochi, sport e tecnica.

Gusti e identikit del pubblico sono, grosso modo, questi. Ma attenzione. È solo una parte del pubblico (e del mercato). Dei 1030 miliardi di vendite in libreria nell'87, cinquecento erano di testi scolastici. Che sono poi i libri poco «chiacchierati» su cui si stanno formando lettori e non-lettori di domani.

rezza. Gli italiani, invece, li leggo poco. Ho letto *La delina bizantina* di Busi, ma non mi piace. Anche *Ultimi vampiri* di Manfredi: bella l'idea, però non ci sono grandi cose. Nella narrativa italiana c'è questa ripetitività: niente di nuovo, anche rispetto alle domande che ci facciamo, ai disagi. Ci sono pochi che mettono il dito su queste cose, sul disagio, sul male. Forse Celati. In Celati queste cose ci sono. Per me le *Quattro novelle sulle apparenze* sono il libro dell'anno (adesso sto leggendo *Narratori delle pianure*). Mi piace la dimensione del racconto, e poi questo trovare molto da dire a partire dalla banalità del quotidiano: la dimensione umile, la strada, l'uomo della strada che racconta la sua storia. Insomma, questo punto di vista minimo, che però non è minimalista.

ANTONIETTA CHIOCCIO

AVVOCATO

Le affinità elettive

Leggerei volentieri gli autori contemporanei (Busi, per esempio), ma non li leggo per una questione banale, esclusivamente economica: i libri sono troppo costosi, inaccessibili per me. Allora ripiego su quello che ho a disposizione, oppure aspetto che arrivino in biblioteca o che qualcuno me li presti.

Fra i recenti, ho letto *Guardarmi* di Anita Brookner (che appunto ho trovato in casa di un amico). È la storia di una donna, una bibliotecaria, molto timida, chiusa, complessata, che si è creata un mondo protetto, ha rapporti con poche persone che l'accettano così come è, senza costringerla a confrontarsi con la realtà degli altri. Ma poi, per caso, con questa realtà ci viene in contatto. E scopre un mondo che l'attira, perché è un mondo di allegria, a cui vorrebbe partecipare. Nello stesso tempo però si sente estranea e esclusa, perché il mondo dell'allegria è anche il mondo della falsità e della finzione.

Questo è un libro che mi è piaciuto davvero. Mi sono riconosciuta nella protagonista: la sua condotta di vita è anche la mia. Ma nella vita normale non posso analizzare me stessa con obiettività. Ci vuole un libro come questo che mi permetta di vedermi dall'esterno, che mi offra l'occasione di riflettere sul mio carattere, sui miei sbagli, sulle mie scelte. Del resto, io i libri li scelgo per affinità con l'autore. Guardo la descrizione e la biografia che c'è sul risvolto di copertina, e se penso che l'autore vede le cose come le vedo io, lo leggo. Altrimenti no.

ANNA MARIA RANDAZZO
praticante procuratore

IMPIEGATA

Eulalia mi ha deluso

Se possibile, invece di un titolo che mi ha entusiasmata, ne indicherei uno che mi ha deluso. E cioè *La grande Eulalia* della Paola Capriolo. Avevo letto una recensione splendida (sul «Corriere della Sera»). Ma come spesso accade, le recensioni ingannano, sopravvalutano i libri, lusingano gli editori. Insomma, la Capriolo ha più o meno la mia età, è una donna: e dunque ho comperato il libro. Ma l'ho letto con molta fatica. Anzi, alla fine mi sono seccata e l'ho piantato lì, ho interrotto la lettura. È possibile che nessuno si sia accorto di quanto è noioso? Il compito dei critici deve essere quello di indicare i testi che valgono, ma anche quelli che non valgono: così uno non li legge (e non li compera). È una questione di onestà. Trovo che sia inutile parlare di disaffezione alla lettura se prima non si fa di tutto per aiutare il pubblico nelle sue scelte; anche perché in libreria si trova di tutto, si trovano troppi libri. Allora bisogna indicare dei punti di riferimento. Ripeto, con onestà. Quando mi immergo in un romanzo o in un racconto (e non capita spessissimo, perché mi mancano tempo e soldi) vorrei gustarmi una bella storia, una storia trascinante. Ma qui non solo non c'è una storia, è anche un libro scritto male. O meglio è scritto troppo bene: troppe parole da liceo, colle o letterarie, che nessuno usa o che comunque è meglio che nessuno usi. Un libro davvero inopportuno, per il linguaggio, per come è scritto.

CRISTINA BELLARIO

(SEGUE A PAGINA 14)

MI PIACE MOLTO
LA LETTERATURA
IMPEGNATA

A ME INTERESSA
SOLO QUELLA DI
EVASIONE



CASALINGA

Belle favole per adulti

In genere leggo un po' tutto, ovviamente quando le vicissitudini casalinghe me lo permettono. Spesso mi faccio consigliare da mio figlio. Adesso mi sono data alla letteratura per l'infanzia. Ho letto *Lo stralisco* di Piumini, una fiaba tradizionale, ma non troppo, perché manca il lieto fine. E poi i libri di Roal Dahl: mi è piaciuto il *G.G.G.*, ma ho letto anche *Charlie e la fabbrica di cioccolato*, *Charlie e il grande ascensore di vetro*, *Le streghe*.

Il *G.G.G.* è veramente un bel libro. È un libro per bambini ma che, secondo me, leggono volentieri anche gli adulti, perché è un libro stranissimo, un po' lontano dalla solita fiaba a cui siamo abituati: per i continui cambi di situazione, per le cose fantastiche che avvengono, anche se c'è sempre un aggancio continuo con la realtà. È la storia di un'orfanello che vive in un orfanotrofio e nell'ora delle ombre, così dice, di notte vede dalla finestra un gigante e questo gigante la porta via perché è stato visto. La porta nel paese dei giganti, dove appunto i giganti mangiano gli esseri umani. Ma lui è buono, è vegetariano ed è anche piccolo rispetto agli altri (è alto solo sette metri). E parla una lingua strana, tutta storpata, perché non ha potuto studiare. L'orfanello riesce comunque a convincerlo a combattere i propri fratelli, e alla fine interviene addirittura l'esercito.

FRANCESCO COCCA

È un libro piacevole. Il narratore è abilissimo nell'avvicinare i lettori, piccoli o grandi. Ma c'è un risvolto morale: i giganti non si uccidono fra loro, ma gli esseri umani sì.

TERESA BERTOLOTTI

STUDENTESSA

L'arcano senza mode

Difficilmente scelgo un libro perché richiamata dalle mode o dalle correnti dominanti: queste cose non mi interessano. E i narratori di questi anni mi dicono poco: ho letto Benni e Celati, ma non vi ho trovato niente di straordinario. Sì, forse meglio di altri, ma preferisco altri libri. Compo scelte poco ortodosse. Volendo, anche emulative. Adesso voglio leggere gli *Interni di un convento* di Stendhal. Sono sensibile alla dimensione del passato. Per questo sono un'affezionata dei libri Sellerio. Mi piace che si ripropongano autori rimasti ai margini della nostra letteratura, autori ancora da scoprire. Per esempio penso a Maria Messina, una scrittrice meridionale della fine dell'Ottocento di scuola verista insomma, un'allieva di Verga. Ho letto due libri di racconti: *Casa paterna* e *Casa nel urolo* che la Sellerio da poco ha riunito sotto lo stesso titolo. *Piccoli gurgli*. Sono racconti che parlano di donne, che raccontano storie di donne. La situazione è tipicamente siciliana: scettiche sot-

to il pergolato, incapacità di uscire da situazioni di sofferenza, la realtà familiare drammatica, eccetera.

Se devo dirlo in due parole, quello che mi ha colpito di questi racconti è stato lo stile fantasioso. Perché Maria Messina, pur essendo una ventata che perciò ha un forte sentimento della realtà, tende alla storia favolosa, ai ritmi della fiaba. Ha il senso dell'arcano. Dell'arcano e dell'arcano.

FLAVIA TORTORELLA

INSEGNANTE

Minimo si minimalista no

Ho una specie di diffidenza verso quello che viene offerto molto vistosamente, la narrativa italiana, le grandi case editrici, la Rizzoli, la Mondadori. Mi piace curiosare fra i libri un po' strani, pubblicati dalle piccole case editrici. Ho alcuni punti di riferimento: la narrativa femminile, la Tartaruga, le Edizioni E/O.

Fra le mie letture alcune sono state delle rivelazioni. Un po' meno che angeli di Barbara Pym, *Drina*, e soprattutto Hrabal. Ecco, a chi voglio bene, se devo regalare un libro, regalo *Ho servito il re d'Inghilterra* di Hrabal. Anche *La tonsura* è un racconto bellissimo per la capacità di unire ironia e divertimento, di trasferire il racconto in chiave ironica, anche con molte descrizioni psicologiche e interiori, ma sempre in uno stile di estrema legge-